

La svolta sul fine vita

“Ecco quando l'aiuto al suicidio non è reato”

“La patologia deve essere irreversibile e il malato consapevole”
Le motivazioni della Consulta. Nessun obbligo per i medici

di Liana Milella

ROMA – Rientra nei diritti costituzionali di una persona ottenere un aiuto per morire se le sue condizioni di vita, per via di una gravissima e irreversibile malattia, non sono più degne di questo nome. Ma ciò dovrà avvenire nell'ambito del servizio sanitario nazionale e con il via libera del comitato etico. Un medico avrà il diritto di fare obiezione. Una regola rigida che vale per il futuro, mentre per sanare il passato le garanzie di quanto è già avvenuto dovranno essere «equivalenti».

La Consulta chiude così il caso Cappato-Dj Fabo. Marco Cappato, il radicale dell'Associazione Luca Coscioni che accompagnò in Svizzera su sua richiesta per conquistare una dolce morte che in Italia non gli era consentita, il dj Fabiano Antoniani, cieco e paralizzato a 40 anni dopo un incidente nel 2014. Una sentenza complessa, del costituzionalista Franco Modugno, motiva la decisione del 25 settembre e risponde al caso aperto a febbraio 2018 dai giudici di Milano con il ricorso alla Corte. Cappato, imputato di aiuto al suicidio, fruirà del bollino di incostituzionalità che la Corte ha messo solo su un

pezzo dell'articolo 580 del codice penale. «Sentenza storica» per l'associazione Coscioni. Ma dalla Consulta giunge una nuova bacchettata al Parlamento che ha mancato l'occasione, pure offerta dalla stessa Corte nel 2018, di cambiare la legge. Dodici mesi persi, neppure un testo base condiviso, ora bisognerà ricominciare daccapo.

È una sentenza densa quella di Modugno. Che parte dal presupposto che «l'esigenza di garantire la legalità costituzionale deve prevalere su quella di lasciare spazio alla discrezionalità del legislatore». Quindi «se la dichiarazione di incostituzionalità rischia di creare vuoti di disciplina che mettono in pericolo diritti fondamentali, la Corte deve preoccuparsi di evitarli, ricavando dal sistema vigente i criteri di riempimento, in attesa dell'intervento del Parlamento». Di fronte all'articolo 580 e al caso Cappato-Dj Fabo, la Corte ha scelto di confermare che il reato di aiuto al suicidio continua a esistere per tutelare «le persone più deboli e vulnerabili da interferenze esterne in una scelta estrema e irreparabile». Ma esiste «un'area circoscritta» in cui l'incriminazione «non è conforme a Costituzione».

Gli alti giudici parlano dei tanti

casi Dj Fabo che cercano un aiuto per chiudere una vita che non è più vita. Persone sottoposte a trattamenti di sostegno vitale, come idratazione e alimentazione artificiale, ma affette da una patologia irreversibile, «fonte di intollerabili sofferenze fisiche o psicologiche». Sono persone ancora capaci di prendere «decisioni libere e consapevoli». Per costoro un aiuto per uscire dalla vita è possibile. Come già stabilisce la legge sul fine vita del 2017. La verifica spetterà a strutture del servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico competente.

Tutto questo varrà per il futuro. Per il passato, quindi per Cappato, varranno condizioni «equivalenti», sullo stato medico di Fabo che chiedeva aiuto per morire, sui modi tenuti per manifestare la sua volontà, sull'informazione fornitagli su possibili alternative. Ora la parola passa di nuovo al Parlamento. Che già si divide. Cappato indica il prossimo obiettivo, «eutanasia legale contro eutanasia clandestina». M5S con Businarolo si augura una legge condivisa. Altrettanto il Pd con Bazoli e Ceccanti. Ma già i cattolici con Binetti si mettono di traverso e bocciano la Consulta.

Le tappe

Ricorso alla Corte dopo il caso Dj Fabo

● L'incidente e la scelta

Nel 2014, dopo un incidente stradale, Dj Fabo, resta totalmente paralizzato e chiede alla fidanzata di morire. Lei contatta Marco Cappato che indirizza Fabo all'associazione Dignitas di Zurigo. Il 27 febbraio 2017 Fabo muore. Il giorno dopo Cappato si autodenuncia

● Il processo e le sentenze

Cappato viene indagato per «aiuto al suicidio». La sentenza rinvia alla Consulta che si appella al Parlamento: legiferate o decideremo noi. Il 25 settembre scorso la Corte sancisce l'incostituzionalità del reato di aiuto al suicidio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valeria Imbrogno, la fidanzata di Dj Fabo, e Marco Cappato alla Consulta

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

